

APPUNTAMENTI

► **Il 14 settembre, a Cremona, nell'ambito del 150° dell'Unità d'Italia, verranno ricordati gli internati militari in Germania. Organizzano ANPI e Comune**

Mercoledì 14 settembre, alle ore 17, nel Salone dei Quadri di palazzo Comunale a Cremona - su iniziativa del Comitato Provinciale ANPI, dell'Associazione Nazionale Partigiani Cristiani (ANPC) e del Comune - si svolgerà un incontro pubblico per ricordare il sacrificio dei militari italiani internati nei campi di concentramento tedeschi. Una vicenda spesso dimenticata e solo da pochi anni seriamente affrontata in sede storiografica. Scrive in una nota il Comitato Provinciale ANPI: *"Rievocheremo un tema sentito negli ambienti cremonesi. La presenza qui, all'epoca, di un gerarca come Farinacci, particolarmente legato ai tedeschi, nonché di un comando militare germanico ben strutturato, non impedì che un numero assai elevato di militari e giovani cremonesi rifiutasse apertamente di combattere per repubblicani e tedeschi. La consapevole alternativa era la deportazione in Germania, dalla quale molti non tornarono. Questa drammatica vicenda si lega all'analogo diniego che contemporaneamente la Divisione Acqui pronunciava a Cefalonia: in questa divisione, che aveva una caserma a Cremona, erano molti i militari cremonesi e ben 174 di essi furono i caduti. Va infine ricordato che il 9 settembre '43 vi fu a Cremona una notevole resistenza dei militari di stanza alla occupazione della città da parte tedesca, furono 29 i caduti militari e civili e circa 40 i feriti in quel frangente".*

Interverranno all'incontro: **Oreste Perri**, Sindaco di Cremona, **Rodolfo Bona**, Vice Presidente del Comitato Provinciale ANPI, **Angelo Rescaglio**, Presidente ANPC ed **Elisa Signori**, Docente di Storia contemporanea all'Università di Pavia. L'iniziativa rientra nell'ambito delle celebrazioni ufficiali per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia.



Internati militari italiani a Sandbostel (Bassa Sassonia – Germania).

► **Il 16 settembre, a San Leonardo al Frigido (MS), commemorazione della più efferata strage nazista in terra apuana. Terrà l'orazione ufficiale Carlo Smuraglia, Presidente Nazionale ANPI**

Il 14 settembre 1944 al carcere-castello di Malaspina (Massa) erano rimasti 162 detenuti, condannati per imputazioni sia politiche che comuni. La mattina le SS, che già presidiavano il carcere dall'esterno, fecero irruzione prendendo in consegna sia il carcere che i detenuti, intimando agli agenti ed ai dirigenti in servizio di allontanarsi. Due giorni dopo, il 16, i detenuti furono caricati su alcuni automezzi. Era stato detto loro che venivano trasportati al lavoro. Gli automezzi presero la direzione verso la via Aurelia Antica (oggi via Massa Avenza) e giunti al fiume Frigido si diressero verso l'argine destro dove alcune bombe avevano provocato profonde buche. Fatti scendere, i prigionieri vennero spinti verso i bordi di quelle buche e uccisi a raffiche di mitra. Quindi, furono gettati dentro le buche e coperti con un po' di terra. Un eccidio orrendo - il più efferato in questa terra - che il 16 settembre prossimo verrà ricordato, con una pubblica commemorazione, a S. Leonardo al Frigido, su iniziativa del Comune di Massa, del Comune di Carrara, della Provincia di Massa-Carrara, delle Sezioni ANPI di Massa e Carrara, della Sezione F.I.V.L. (Federazione Italiana Volontari della Libertà) di Massa e Carrara, e della Sezione A.N.A (Associazione Nazionale Alpini) di Massa e Carrara. Terrà l'orazione ufficiale **Carlo Smuraglia**, Presidente Nazionale ANPI.

► **Il 18 settembre a Villa Minozzo (RE) manifestazione pubblica per ringraziare tutti coloro che si sono impegnati ad ottenere la sentenza di condanna per l'eccidio nazifascista di Cervarolo**

Il 6 luglio scorso, il Tribunale di Verona - dopo anni di dolorosa attesa da parte dei familiari delle vittime - ha emesso la sentenza di condanna per gli autori dell'eccidio nazista di Cervarolo (RE) che costò la vita a 27 persone. E' stato comminato così l'ergastolo a 7 tra sottoufficiali e ufficiali delle SS. Una sentenza che è arrivata grazie al lavoro intenso di appassionati e qualificati avvocati e del procuratore militare **Marco De Paolis**. E grazie anche alla costante presenza e partecipazione dell'ANPI che si è fin da subito costituita parte civile.

L'indomani della sentenza, così si è espresso **Giacomo Notari**, partigiano e Presidente del Comitato Provinciale ANPI di Reggio Emilia: *"Grande è la soddisfazione che proviamo come ANPI provinciale di Reggio Emilia per la sentenza sulla strage di Cervarolo. Ci siamo battuti affinché questo processo avvenisse. Anche se a distanza di tempo, è stato un giudizio inequivocabile su chi, oltre 67 anni fa, passò nei nostri paesi distruggendo e massacrando. Questi erano criminali ed è contro di loro che abbiamo combattuto. Resterebbe da verificare fino a che punto hanno collaborato i fascisti della Gnr locale, la cui presenza nella tragica circostanza è peraltro documentata. Per noi è una vittoria storica e politica. Quando si è conclusa la lettura della sentenza, in tribunale a Verona, c'è stato un lunghissimo e commosso applauso. Finalmente è stata fatta giustizia, grazie alla tenacia dei familiari delle vittime della strage, all'impegno dei magistrati, degli avvocati e dei consulenti storici. Inoltre non dobbiamo dimenticare la scrupolosa e competente opera della polizia giudiziaria sia italiana che tedesca"*. Proprio per celebrare la sentenza e rendere omaggio a tutti coloro

che si sono impegnati per renderla possibile, la Provincia di Reggio Emilia, il Comune di Villa Minozzo, il Comitato Provinciale ANPI di Reggio Emilia, l'ALPI-APC (Associazione Liberi Partigiani Italiani Cristiani) hanno promosso per il 18 settembre a Villa Minozzo (RE) una manifestazione cui parteciperanno e intervengono, oltre ai parenti delle vittime dell'eccidio e gli avvocati di parte civile: **Luigi Fiocchi**, Sindaco di Villa Minozzo, **Sonia Masini**, Presidente Provincia di Reggio Emilia, **Giacomo Notari**, **Danilo Morini**, Presidente della Sezione ALPI-APC di Reggio Emilia e **Roberta Mori**, Consigliere Regionale. L'iniziativa verrà preceduta, sabato 17, da un incontro a Reggio Emilia, ad inviti, tra la Segreteria Nazionale ANPI, e storici e avvocati per fare un punto sulle stragi nazifasciste del 1943-45.

► ***Il 18 settembre a Milano, alla Festa del PD, pubblico incontro su Risorgimento, Resistenza e Costituzione. Interverrà, tra gli altri, Carlo Smuraglia, Presidente Nazionale ANPI***

Il 18 settembre, alle 17.30, nello spazio Coop della Festa del Pd di Milano (MM1 Lampugnano) si terrà un pubblico incontro sul tema: **Risorgimento, Resistenza, Costituzione – 150 anni di cammino verso la democrazia, la libertà, la giustizia**. Intervengono: **Roberto Cenati**, Presidente del Comitato Provinciale ANPI di Milano, **Luigi Ganapini**, già Professore ordinario di Storia contemporanea all'Università di Bologna e **Carlo Smuraglia**, Presidente Nazionale ANPI. Coordinerà **Nora Radice**, componente del Comitato Nazionale ANPI.

ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:

► Questa volta, ritengo opportuno ed utile intrattenermi su **un tema fondamentale per tutti coloro che ritengono indispensabile la difesa (e l'attuazione) della Costituzione e la valorizzazione del lavoro come fondamento della Repubblica**. Una riflessione che parte necessariamente dall'ultimo (?) atto tuttora in corso, quello che era il testo dell'art. 8 del decreto estivo sulla manovra e che ora è stato assorbito, con alcune modifiche, nel testo approvato dal Senato a seguito del maxi emendamento del Governo.

Ho già detto, in una precedente nota, che l'introduzione di una norma del genere non sarebbe stata in nessun modo necessaria ai fini sia del contenimento e riduzione del debito pubblico, sia delle prospettive di sviluppo. A maggior ragione non lo era perché nel giugno scorso Governo e parti sociali avevano raggiunto un'intesa in materia sindacale ed era

dunque opportuno che il dialogo, finalmente instaurato a livello nazionale, andasse avanti per la sua strada, con tutte le integrazioni e le critiche possibili, ma certo non accompagnandolo con interferenze ed incitamenti alla divisione.

Ma l'ex art. 8, in realtà, non rappresenta che uno dei tanti tentativi di affossare il diritto del lavoro nel suo complesso così come strutturatosi dopo l'avvento della democrazia e della Costituzione; e con esso, naturalmente, buona parte degli stessi diritti dei lavoratori e delle lavoratrici.

Si sta perseguendo la via della contrattazione decentrata e della svalutazione del contratto nazionale oltreché quella del possibile non rispetto della legge, per arrivare alla fine al contratto individuale, che è l'obiettivo di sempre.

Ciò, ora a discapito del contratto nazionale e perfino, in certe materie (ma sono molte), della legge. Ora, se andiamo alle origini, nel valutare il rapporto di lavoro, quale che ne fosse la tipologia, si è sempre partiti dall'idea che si trattasse di un contratto non fra due contraenti alla pari, ma fra due soggetti fortemente differenziati, a tutto svantaggio del lavoratore. I giuristi si sono divisi tra chi riteneva che il lavoratore dovesse essere tutelato in quanto "contraente più debole" e chi riteneva che il divario consistesse soprattutto nel fatto che il datore di lavoro – come scriveva un grande giurista – impegna, nel rapporto di lavoro, il suo "avere", mentre il lavoratore impegna il suo "essere", vale a dire la sua "persona". Assai spesso, si è trovata l'intesa, quantomeno, nel fatto che il lavoratore è, in genere, in una condizione di inferiorità economica, che richiede, pertanto, una protezione e un riequilibrio. Tutto questo non solo si è potenziato con la Costituzione, ricca di principi, di garanzie e di tutele a favore del lavoratore e delle lavoratrici (quindi non solo dotata di disposizioni generali e di principi, ma anche di disposizioni concrete e immediatamente imperative), ma anche per effetto di successive leggi derivate sempre da grandi lotte sindacali (basti ricordare le norme sui licenziamenti, le disposizioni dello statuto dei lavoratori, le leggi a tutela della maternità, quelle sulla sicurezza del lavoro, e così via).

Da un certo momento, in nome della flessibilità, intesa nel senso più ampio e meno garantista, si è cominciato un cammino inverso, tendendo soprattutto a disapplicare o a rendere prive di effetti, le norme del Codice civile e quelle delle leggi più importanti, ma anche a togliere valore ed effettività alla contrattazione nazionale.

L'idea di fondo che si è riusciti a far passare è che flessibilità e globalizzazione impongono maggiore elasticità, maggiore adattamento delle regole alle singole situazioni locali ed aziendali; l'obiettivo di fondo, come già accennato, dei poteri politici ed economici è il ritorno al contratto individuale: il lavoratore solo e poco protetto, di fronte al potere padronale ed alle necessità imposte dal binomio già ricordato più sopra.

Quindi, abbiamo avuto la frammentazione delle tipologie di contratto di lavoro, con garanzie e tutele decrescenti, la modifica di alcune disposizioni fondamentali; i progetti di riforma dell'art. 1 e dell'art. 41 della Costituzione, i contratti "separati", con due sole sigle sindacali e con l'assenza della CGIL.

Adesso, interviene anche il legislatore per consentire, nella sostanza che – a determinate condizioni – si possano raggiungere intese, a livello aziendale, o territoriale anche in deroga rispetto al contratto nazionale e addirittura a norme di legge. E' vero che si fa salvo "il rispetto della Costituzione, nonché i vincoli derivati dalla normativa comunitaria ed alle Convenzioni internazionali sul lavoro", ma la volontà esplicita è proprio quella di disattendere ciò che emana direttamente dalla Costituzione. E sarà questa, confido, la ragione per la quale questa norma potrà essere dichiarata incostituzionale. Ma intanto,

la norma sarà applicabile, se sarà approvata anche dalla Camera e genererà guai per tutti, per i lavoratori prima di ogni altra cosa, perché perderanno alcune delle garanzie e tutele più importanti a loro favore; in secondo luogo per i sindacati, perché ci saranno nuovi motivi di divisione proprio mentre occorrerebbe un deciso ritorno dell'unità sindacale; per gli stessi imprenditori, o almeno per quelli che badano più alla reale qualità del lavoro, ai fini della competitività, che non a fallaci vantaggi immediati.

L'interrogativo di fondo che dobbiamo porci è se quello che era il fondamento del moderno diritto del lavoro è davvero venuto meno oppure rimangono intatti (e forse aggravati) i presupposti. E la risposta è facile: la situazione economica del Paese è tale che la condizione di inferiorità di chi lavora si è inasprita, anziché alleggerirsi, al punto che spesso si è sottoposti a un vero e proprio ricatto: accettare nuove e peggiori condizioni di lavoro oppure perdere del tutto il lavoro.

Dunque il cammino che si sta percorrendo è negativo sotto ogni profilo, non solo giuridico, ma anche economico e sociale.

Davvero, questa strada, che affossa decenni di riflessioni, di studi e di interventi, attorno ai quali si è costruito il moderno diritto del lavoro, va nella direzione contraria ai principi proclamati dalla Carta Costituzionale e da molte leggi importanti (per tutte, lo Statuto dei lavoratori).

Semmai, il problema da porsi sarebbe quello di vedere come dovrebbero essere adeguate le tutele e le garanzie, spesso vanificate dalla globalizzazione, dalla flessibilità, dalla cecità di alcuni governanti.

La via non è certo quella di modificare la Costituzione; ma piuttosto di ottenerne l'applicazione effettiva, la dove è possibile, indicando – piuttosto – strumenti, normativi o contrattuali, idonei a garantire al tempo stesso lo sviluppo e l'occupazione. E' su questo terreno che dovrebbe vertere la ricerca e l'approfondimento, non solo in Italia, ma anche in Europa, e nelle stesse istituzioni europee. Di fronte alle delocalizzazioni, ai trasferimenti di intere imprese (o parte di esse) in altri Paesi, dove si ritiene che il lavoro costi meno, e alle conseguenti problematiche che si pongono per chi vive del suo lavoro, dovrebbero essere predisposte misure efficaci, che non imponessero sacrifici solo alla forza lavoro, ma garantissero benessere, lavoro e dignità a tutti.

E' proprio questa ricerca di soluzioni nuove che manca, a mio parere. Naturalmente, non è compito dell'ANPI affrontare studi e ricerche del genere; ma la sensibilizzazione su ciò che si sta tentando di fare, a scapito proprio dei lavoratori e sulle strade che, invece, bisognerebbe battere, questo, si rientra non solo fra i nostri compiti, ma anche fra i nostri doveri.

E' questa la ragione per cui mi sono voluto soffermare su queste tematiche che alcuni possono considerare inconsuete per la nostra Associazione. Insomma, se non diamo anche noi il nostro contributo, almeno sul piano della sensibilizzazione e della indicazione della via - costituzionalmente valida - da percorrere, diventa virtuale e perfino retorico il nostro appoggio a manifestazioni ed iniziative promosse da altri. **Con la nostra autonomia e con la nostra identità, fatta anche di coscienza critica, possiamo dare un contributo reale almeno a chiarire i termini della questione, a smascherare gli obiettivi che certe maggioranze di governo perseguono, a ricercare le strade migliori per ottenere un effettivo rispetto dei principi e del sistema costituzionale.**

► **In occasione dello sciopero generale della CGIL, il Comitato nazionale ha manifestato appoggio e sostegno. Questa indicazione è stata interpretata, in varie sedi, in modi molto diversi. E' una situazione che deve indurci alla riflessione ed al confronto**, perché se è certo che dobbiamo essere concordi con chi difende principi e valori che sono alla base della nostra azione, è altrettanto certo che dobbiamo esserlo con la nostra autonomia, e la nostra identità.

E' certamente un tema delicato e complesso, sul quale occorrerà soffermarsi con un reale e sincero approfondimento. Per parte nostra, cominceremo a sottoporre la questione ai vicepresidenti nazionali, in una riunione appositamente convocata.

Lo stesso vale, ovviamente, anche per l'adesione ad appelli, manifesti, documenti, che pressoché quotidianamente ci vengono proposti. Anche in questo caso, bisogna trovare la via giusta, quella che consente di essere presenti nelle questioni di rilevanza e di principio, in difesa dei diritti e dei principi costituzionali, al tempo stesso salvaguardando la nostra identità. Anche questa è materia che merita altrettanta riflessione, sulla base delle indicazioni che emergono dal documento conclusivo del Congresso.

E anche di questo si parlerà nella programmata consultazione con i vicepresidenti nazionali.

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:
ufficiostampa@anpi.it

L'ANPI è anche su
www.anpi.it/facebook - www.anpi.it/twitter